

Berlusconi: dialogo e priorità alla crescita

di **Stefano Folli**

Il discorso di Silvio Berlusconi va giudicato dal tono, più che dai singoli contenuti. E il tono è stato innovativo come forse mai in passato. Si è avuta l'impressione quasi fisica che un lungo percorso fosse ormai concluso. In appena venticinque minuti, asciutti ed efficaci, il presidente del Consiglio ha delineato la "missione" della sua maggioranza, riassunta nell'urgenza di riprendere la via della crescita economica. Non si è trattato della solita lista burocratica delle cose da fare, secondo il vecchio rito dei discorsi programmatici: il premier ha preferito dare il segno della svolta politica, consapevole che il mandato del 13 aprile è molto preciso e non può essere disatteso. C'è un'Italia che vuole concretezza e intende essere rassicurata nelle sue esigenze di fondo, a cominciare dalla sicurezza. Il governo che nasce, a giudicare dalla giornata di ieri, è in sintonia con tali bisogni.

Al tempo stesso, Berlusconi si è calato fino in fondo nella cornice del bipolarismo. Ha parlato da vincitore, ma ha avuto l'accortezza di tendere la mano agli sconfitti. In particolare al Partito Democratico di Veltroni. Si dirà che la mossa era attesa. Tuttavia il segnale è stato apprezzato da buona parte dell'opposizione, soprattutto dal Partito Democratico. Non poteva essere altrimenti. Per quanto insidie si annidino nella mano tesa del capo del governo, e senza dubbio ce ne sono, conviene a Veltroni (e a Casini) verificare sul campo i vantaggi dell'offerta.

Continua ► pagina 2

Servizi ► pagine 2 e 3

In primo luogo perché ciò consente al Pd, ma potremmo dire anche all'Udc, di evitare i rischi dell'arroccamento. Non è un caso che Fassino, intervenendo in aula, abbia usato proprio questo termine per definire il pericolo a cui gli sconfitti di aprile devono sottrarsi.

La verità è che nell'Italia bipolare il «fair play» parlamentare è quasi un obbligo. Il riconoscimento reciproco e la fine della conflittualità permanente sono

gli inevitabili corollari del nuovo clima, preludio forse a un più equilibrato e maturo assetto istituzionale. Questo spiega il passo di Berlusconi e la risposta del maggiore partito d'opposizione. Si vedrà poi nei fatti se il dialogo ha una prospettiva. È chiaro che ci vuole prudenza: oggi la maggioranza è ampia e salda, viceversa l'opposizione è debole e deve ritrovare la strada dopo il trauma elettorale. Sbaglierebbe Berlusconi se pensasse di coinvolgere il Partito Democratico al solo scopo di dividerlo e di neutralizzarlo sul terreno parlamentare. Ma non è pensabile che Veltroni e Casini rifiutino il loro contributo al processo di generale rinnovamento delle istituzioni e dello Stato che coincide con l'orizzonte strategico di questa legislatura.

Quali che siano le paure e le inquietudini dell'opposizione, la sfida è questa. A meno di non voler rifluire sul terreno intransigente già presidiato con un certo successo da Di Pietro, ex alleato del Pd nella campagna elettorale e ormai incamminato lungo una via solitaria. Come si dice in questi casi: vedremo i fatti. Ma non c'è da stupirsi se Veltroni è tentato di verificare le intenzioni del presidente del Consiglio. La materia per alimentare il dialogo è abbondante, come ricordava ieri sera Calderoli. E sullo sfondo c'è quella riforma della legge elettorale per il voto europeo (fra un anno) che aiuterebbe non poco il Pd contro la sinistra radicale in cerca di rivincite.

Certo, se si apre, o meglio, se si riapre il vaso di Pandora delle riforme istituzionali, dobbiamo attenderci una rapida marcia verso il presidenzialismo. Tutta l'esperienza del berlusconismo, anche in questa versione matura e pacificata del 2008, porta in tale direzione. Ma d'altra parte: il presidenzialismo non è insito anche nella scelta veltroniana del Partito Democratico, costruito intorno a un forte leader? Il bipolarismo Pdl-Pd non può non avere come approdo finale una miscela di federalismo e presidenzialismo. Bossi, Fini e Berlusconi sono uniti da questo patto. E lo hanno compreso un anti-presidenzialista come Tabacci, Udc, che difatti ha svolto ieri un intervento di fiera opposizione.

Quel che è certo, la giornata

del 13 maggio, giusto un mese dopo il voto, può segnare uno spartiacque per la nostra democrazia. La maggioranza sembra determinata come mai in passato, l'urgenza di mandare subito segnali innovativi all'opinione pubblica è sotto gli occhi di tutti. Berlusconi ha bene interpretato il passo d'avvio e ora il Paese lo attende all'opera sui rifiuti di Napoli, sull'Alitalia, sugli straordinari detassati. C'è solo da augurarsi che in tema di contrasto all'immigrazione clandestina non si perda di vista l'Europa. Bene ha fatto il ministro Tremonti, nei giorni scorsi, a ricordare che esistono i vincoli dell'Unione. Esistono per l'economia, ma non sono meno rigidi su altre questioni. La severità deve essere sempre conciliata con le regole comuni e con il rispetto dei diritti. Senza dimenticare che c'è un Trattato europeo che l'Italia deve ancora ratificare.

In ogni caso, quella che comincia potrebbe essere una legislatura decisiva per l'ammodernamento delle istituzioni. E c'è da augurarsi che tutte le forze presenti in Parlamento, ciascuna nel proprio ambito, sentano la responsabilità di servire il bene comune. Senza retorica, ma con autentica passione civile.